

"La ricerca della leggerezza"

Guardando le opere di Valente Cancogni si scorgono due aspetti - e, diremmo, due diritture - di per se illuminanti. A queste due "inquadrature", tuttavia, si giustappone un'altra, nascosta eppur gridata.

Ebbene, ciò che appare immediatamente evidente è, da una parte, l'appassionata ricerca di un criterio, di una valenza e di un rigore razionali; dall'altra, il fermo desiderio di superare l'insita rigidità degli schemi.

Non a caso Cancogni si convince che l'essere autodidatti, forse, non premia. Da qui gli studi accademici in un'età che non è facilmente foriera di novità o dirompenti scelte.

E dunque, l'Artista trova il modo di appagare la propria sete di sapere e la propria innata curiosità: si getta a capofitto negli studi.

Compendiando questo primo aspetto della vita artistica di Cancogni, è agevole intravederne i contorni: desiderio di conoscenza, costanza e passione nella ricerca.

Utilizzando questa finestra, possiamo allora percepire nelle opere di Valente quel tessuto e quelle variegiate trame che gli indistinti e molteplici studi gli hanno sin qui suggerito.

D'un tratto, però, avvertiamo che lo studio accademico ha aperto le porte all'insofferenza, vale a dire a quel secondo volto cui si accennava. Ho avuto la fortuna di ricevere un piccolo grande dono dall'Artista: devo dire, con tutta sincerità, che più ho rimirato l'opera, più ho compreso come in essa non vi fosse nulla di "canonico"; perché anzi, traspare la capacità e la caparbia volontà di scollarsi i retaggi angusti; per poi librarsi. Nel coacervo degli studi accademici, egli si è sentito come confinato e coartato.

La logica conseguenza e il naturale sbocco sono stati il tentativo coraggioso - e già riuscito - di andare là dove le selvagge emozioni imperano; là dove ululano l'emotività e l'irrazionalità.

Ma a questo punto l'Artista mostra la terza faccia, quella che avevamo definito nascosta eppur gridata. Terza faccia che sintetizza quanto le prime due avevano mostrato. Come nella triade di tesi, antitesi e sintesi di hegeliana memoria, ecco in Cancogni comparire la poesia, che dà infine respiro e luce a razionalità e irrazionalità, l'una di per sé troppo mediata, l'altra di per sé troppo istintiva.

Basta infatti soffermare l'attenzione su quelle splendide figurette scolpite, per capire come sia la poesia e - non altro - a governare il cuore e la vita dell'Artista. Ma ora è giusto e doveroso che il Nostro si libri leggero. Ancor più leggero, leggero proprio come quell'impalpabile e leggiadra coppia in terracotta dall'emblematico titolo "I ballerini danzavano leggeri". Per l'appunto.

(Francesco Montemurro, pittore)